L'OLIO DELLA MISERICORDIA

Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla per la Messa Crismale

Novara, Cattedrale 24 marzo 2016

Carissimi sacerdoti e fedeli,

celebriamo questa Messa Crismale, ricordando con angoscia e pietà il tremendo incidente stradale in Spagna che ha spento la vita di tanti giovani di Erasmus, tra cui sette italiane, e la orrenda tragedia di Bruxelles che entra nelle nostre città e nelle nostre case e ha scardinato la porta di ingresso della Settimana Santa. Esprimiamo il nostro indicibile dolore e ci uniamo con affetto alla nazione e alle famiglie così duramente provate. Mai più, mai più la violenza! Signore, donaci la misericordia, donaci la pace!

Questa è la messa nella quale il Vescovo, la Chiesa Locale con i suoi Sacerdoti, tornano alla sorgente della Chiesa e dei Sacramenti che aprono, accompagnano e portano a compimento la vita cristiana. È la messa del Crisma, o meglio la messa degli oli santi, *l'olio dei catecumeni*, *l'olio del crisma* per il battesimo, la cresima e gli ordini sacri (e la consacrazione di una chiesa), *l'olio dei malati*. Benediremo tre vasi di olio, che rifluiranno nelle nostre parrocchie con il balsamo dei sacramenti della vita cristiana. Dalla Pasqua provengono tutti i sacramenti che sono il dono più grande per la vita dei credenti di cui noi siamo indegni e umili ministri.

L'evangelista Luca, nel primo annuncio a Nazareth, mette sulla bocca di Gesù le parole del profeta Isaia: «[1]*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri,* [2]*a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti,* [3]*per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.* [6]*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti.*» (*Is* 61,1-3.6). L'anno di grazia del nostro Dio è il Giubileo. Gesù interrompe la citazione di Isaia, facendo un fermo immagine sull'aspetto misericordioso del Giubileo. La sua venuta compie l'anno di grazia, perché Lui è *la misericordia in persona*. Lo Spirito riposa su Gesù, perché è prima di tutto il "consacrato con l'unzione". È un'unzione che passa su tutti i credenti con i sacramenti dell'iniziazione e della vita credente.

Quest'unzione si trasmette a tutti noi, perché infonde il vigore di Cristo che è la forza dello Spirito. Si tratta in tutti i casi di un'unzione spirituale. Questo è l'olio della misericordia! L'olio è unico, ma triplice è la sua funzione salvifica: fortificare per il cammino della vita, iniziare all'esistenza cristiana nella Chiesa e portare soccorso alla sofferenza dei credenti. Unico è dunque l'olio perché unica

e insuperabile è la missione di Cristo, triplice è la sua funzione nella vita: agonistica, spirituale e risanatrice. Tutti noi cristiani siamo fortificati da quest'olio, siamo unti con l'olio profumato del crisma per una missione profetica, sacerdotale e regale, siamo curati nella fatica di vivere nel momento dell'estrema sofferenza. Vorrei parlarvi di questa triplice funzione dell'olio della misericordia, che fa diffondere il profumo di Cristo: «noi siamo, infatti, dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono» (*2Cor* 2,15). Ecco la triplice virtù dell'olio che benediremo.

* ***L'olio dei catecumeni***. Esso è dato per la funzione agonistica della vita cristiana. Dice la preghiera di benedizione di quest'olio: «*Benedici quest'olio nel quale hai voluto donarci un segno della tua forza divina, concedi vigore ed energia ai catecumeni che ne riceveranno l'unzione, perché illuminati dalla tua sapienza comprendano più profondamente il Vangelo di Cristo*». I primi cristiani hanno assunto nel rito del battesimo un gesto che facevano gli atleti prima di scendere in campo nelle gare olimpiche o nei giochi al circo: ungere di olio il corpo per rafforzarlo per la battaglia, per tonificare i muscoli, per rendere scattante la corsa e impavida la lotta. Nella Chiesa antica i ministri ungevano tutto il corpo dei cristiani adulti prima del battesimo. Per le donne si creò il ministero delle diaconesse forse dedicato proprio a questo. Oggi ai bambini e agli adulti si unge il petto con l'olio dei catecumeni. È un segno quasi impercettibile nel suo significato, ma di grande bellezza. Il concilio di Trento afferma che nel battesimo viene tolto *totum id quod veram et propriam peccati rationem habet*, ma resta nel credente la concupiscenza che, pur non essendo essa stessa peccato, *ad agonem relicta est*.

La vita umana è una lotta ardua, è un'avventura attraversata da prove, è un duello tra la vita e la morte. Quest'olio, con cui siamo stati segnati all'inizio e che dovrebbe essere penetrato una volta per sempre nelle nostre membra, è il volto combattivo della misericordia che ci è donata. La misericordia non è un colpo di spugna, non è un facile condono, non è una cosmesi del male, ma un balsamo per la lotta, per vivere la vita in modo agonistico, militante, combattivo. Il male può essere vinto solo smontando i meccanismi che lo generano, l'aggressività che lo alimenta, l'odio che acceca gli occhi e inquina la vita. Il cristianesimo non è una comoda passeggiata, foss'anche per scalare un'alta vetta. La lotta contro il male sta davanti a noi e non vorrei che la nuova generazione dei figli dell'abbondanza si debba preparare a più funesti scenari di assurda violenza. Mi tremano le mani scrivendo queste parole, ma noi stiamo per preparare i figli ad affrontare questo futuro? Questo primo olio permea fino al midollo l'aspetto faticoso dell'esistenza, come indicano le ardite metafore di san Paolo (corsa di resistenza, lotta greco-romana, pugilato, fino alla battaglia con scudo, corazza e spada): e noi sacerdoti siamo chiamati a essere vicini al popolo di Dio, ad accompagnarlo nella lotta dura, a non nascondere la verità del momento agonico della vita, perché essere cristiani è sempre a rischio di vita e di morte. Chi genera, mette al mondo figli, li cresce alla vita adulta, entra in una lotta, dove è in gioco l'iniziazione alla vita: la nostra pastorale è prevalentemente votata

all'animazione, è esperta di feste e divertimenti, di giochi e viaggi, ma non attrezza per la fatica del mestiere di vivere. Ha perso il carattere tonificante dell'olio dei catecumeni!

* ***L'olio del crisma***. È l'olio per l'unzione postbattesimale, ripreso nell'unzione crismale della Confermazione ed è lo stesso olio con cui si consacrano i sacerdoti, i vescovi e, un tempo, i re. È un olio profumato, cui è aggiunto un balsamo all'essenza di bergamotto, che ogni anno la Diocesi di Locri-Gerace manda alle diocesi di Italia, prodotto dai giovani che lavorano sulla terra strappata alla mafia. È l'olio profumato dal riscatto e dalla speranza. Ascoltiamo anche qui la preghiera di benedizione di quest'olio: «*Santifica con la tua benedizione quest'olio dono della tua provvidenza; impregnalo dalla forza del tuo Spirito e della potenza che emana da Cristo dal cui santo nome è chiamato Crisma, l'olio che consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri… Si compia in essi il disegno del tuo amore e la loro vita integra e pura sia del tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti*».

Cari fedeli e sacerdoti, osservate: è lo stesso olio del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine sacro. È l'olio che dice prima ciò che ci unisce di ciò che ci distingue, è l'olio che ci consacra tutti nella dignità e responsabilità della vita cristiana, è l'olio del sacerdozio universale dei fedeli. E, poi, viene usato anche per consacrare presbiteri e vescovi: esso non è diverso, non ci colloca sopra i fedeli, ma ci "ordina" a servizio della loro vita cristiana. Il ministero sacerdotale è totalmente a servizio di questa Chiesa, e anche le trasformazioni profonde, cui saremo chiamati nei prossimi tempi o promana da tale essere "ordinati" a donare il profumo di Cristo nel corpo più o meno odoroso delle pecore, oppure non serve a nulla.

Quest'olio crismale fa la Chiesa: ma non costruisce una Chiesa di soli individui, perché il *Battesimo* ci introduce nella comunità ecclesiale; non può fare una Chiesa particolarista, perché la *Cresima* ci introduce nella Chiesa più grande delle nuove Unità Pastorali Missionarie e nella Diocesi, con un gesto comune che supera i nostri campanili per essere una Chiesa che esce dalle sue porte; non ci consente di essere consacrati nell'*Ordine* presbiterale ed episcopale, per trovare il nostro orticello, la parrocchia e la casa bella, la vita in carriera o per far soldi, o la ricerca di un proprio progetto. Anche il prete più geniale, o – come si dice abusando del termine – "profetico", se non appartiene a un Presbitèrio e a una Chiesa locale, come può far sentire che il crisma è diventato un balsamo di misericordia? Potrà fare anche cose mirabolanti, ma quando se ne sarà andato (primo o poi si parte), non rimarrà che la nostalgia dei suoi fuochi d'artificio, ma non avrà iscritto nella vita delle persone il volto di Cristo. Non si può essere preti da soli, non si può rendere rancido il Sacro Crisma, perché non si può essere testimoni della misericordia in proprio. Ci sono alcuni che non si vedono mai, che non partecipano alla vita diocesana: mi domando francamente come possano sentirsi preti *in questa* Chiesa e *per questa* Chiesa. E questo può avvenire anche con la giustificazione ideologica che si ha molto da fare, che non si vuole abban-

donare la "propria" gente, ma la Chiesa – ci ha detto Benedetto XVI nel giorno della sua partenza – "non è mia, non è nostra, ma è del Signore!". Essere prete ed esserlo da soli è una contraddizione in termini. Ne va della testimonianza della misericordia, che è il volto della comunione e della tenerezza.

* ***L'olio degli infermi.*** Benediremo ancora l'olio degli infermi, un olio di misericordia per il tempo terribile della sofferenza e della malattia. È il primo che viene benedetto, perché se un tempo era l'olio per l'"estrema unzione", oggi non può essere che l'olio della guarigione delle malattie che affliggono il corpo e l'anima. Non va dato con faciloneria, ma il sacramento dell'unzione dei malati, indica nel segno sacramentale una costante della vita della Chiesa. Se il Giubileo della misericordia vuole guarire le anime e i corpi, e deve aprire squarci di speranza, allora quest'olio è benedetto: «*manda dal cielo* – dice la preghiera di benedizione – *il tuo santo Spirito Paraclito su quest'olio, frutto dell'olivo, nutrimento e sollievo del nostro corpo: effondi la tua santa benedizione perché quanti ricevono l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore*». Chi di noi ha in casa un parente o un amico con una grave malattia, sa che cosa significa quest'olio che guarisce e risana l'anima, che aiuta a vivere la malattia come una sfida per lo spirito e non solo del corpo!

C'è una folla immensa che chiede di essere consolata, capita, amata; c'è una sofferenza pervasiva dell'anima che non trova ascolto, compassione, prossimità e trapana lo spirito della nostra società del benessere. Spesso questa gente cade in balìa di falsi messia o guru, di movimenti che danno una risposta consolatoria (magari con strane messe di guarigione) senza una vera speranza, perché plagiano le persone e creano dipendenze senza liberare gesti e cammini di prossimità e carità. Quest'olio degli infermi, il sacramento per i sofferenti gravi, indica un compito di sempre per tutti i cristiani e per i sacerdoti. Il ministero della visita ai malati, la vicinanza alle persone sole, l'ascolto delle malattie spirituali, dovrebbe farci scoprire un lato della carità cristiana e pastorale che abbiamo dimenticato. L'olio degli infermi è il balsamo della misericordia per questa umanità piagata.

Mi piace dirvelo in conclusione con un aforisma di un autore che ho scoperto in quaresima: «Parlandomi, tu affondi un coltello di sole nel mio cuore, lo fai esplodere come un mazzo di rose» (C. Bobin). Permettetemi di aggiungere soltanto: Tu, Signore, mi hai unto con il tuo olio di misericordia e io sono fiorito!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara